

VANGELO DI MATTEO

CAP. 07 versetti 06

Martedì 07.09.2021

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Questo breve detto di Gesù è un comandamento negativo: *non date*. Come sapete i comandamenti si dividono in due categorie: quelli positivi che comandano quello che bisogna fare e quelli negativi che proibiscono quella determinata azione. E qui il Signore ci proibisce di dare ciò che è santo ai cani. Che cos'è il santo che a noi è dato? È ciò che ci santifica: come il calore si trasmette al corpo che gli è vicino, così ciò che è santo trasmette la santità a chi si accosta e a chi lo riceve in sé stesso, il santo è attivo, non è passivo. Quindi ci mette a contatto con la sorgente della santità che è Dio stesso, come egli dice nel Levitico: *Siate santi perché io il Signore sono Santo* (19,2) e diciamo nel Padre nostro: *Sia santificato il tuo nome*, che significa non tanto che il nome del Signore acquisti un grado di santità perché in esso c'è la pienezza, ma che in noi manifesti la sua santità. Questa santificazione che opera ciò che è santo richiede una predisposizione in coloro che lo ricevono e che è data dalle tre virtù teologali. Anzitutto la fede perché la fede unita alla speranza nei beni futuri è il principio per cui la santità si comunica al credente. Nel credente che in quel momento non esercita la sua fede pur a contatto con ciò che è santo, purtroppo l'azione della santità - propria di quella realtà santa - non opera efficacemente la santificazione. Così la presenza della santità divina nei segni sacramentali, al culmine nell'Eucarestia (che è lo stesso corpo e sangue del Signore) e nella sua parola proclamata dalla Chiesa, penetra nell'intimo del soggetto con cui viene a contatto, santificando le sue facoltà spirituali. Quindi essa santifica prima di tutto l'intelligenza portando l'intelletto dell'uomo alla conoscenza della verità e santifica anche la sua volontà riempendola dall'ardente desiderio di compiere il bene che ha imparato. Così la santità di Dio, attraverso le realtà sante che sono comunicate alla Chiesa, entra nell'intimo della persona e dà un'impronta alla persona tanto da avere una personalità che si esprime nell'ambito del divino. Non è solo quindi una realtà che colpisce l'intimo, ma si esprime nella personalità, colui che è santificato diventa egli stesso un santo di Dio, santo come noi conosciamo nella Chiesa stessa. Questa impronta fatta dalla santità divina, dona, attraverso i segni sacramentali e l'azione efficace operata dalla Chiesa, la possibilità di orientarsi alla ricerca interiore e non è in pace, ma è inquieta fino a quanto non s'immerge pienamente nella natura divina di cui è stata resa partecipe mediante il battesimo. Ora questa realtà della santificazione, che abbiamo ascoltato nei Padri costituisce il proprio della vita cristiana e quindi deve essere custodita gelosamente: Gesù proibisce di darlo ai cani e di gettarlo ai porci che sono due animali immondi secondo la Legge. Chi è impuro perché ancora non è credente (il cane) o perché ancora è schiavo delle passioni che contaminano l'uomo (il porco) non può accogliere in sé ciò che è santo. Egli deve essere istruito e lavarsi dalle sue impurità, solo dopo la catechesi e il lavacro battesimale egli può essere istruito e iniziato ai misteri che Gesù ci ha consegnato. Questo pensiero lo abbiamo rilevato in San Giovanni Crisostomo, quando ha detto che le porte sante sono chiuse a chi è ancora catecumeno, a chi ancora non è credente e a chi è ancora penitente cioè escluso dall'assemblea per gravi colpe o perché non ancora battezzato. Pertanto il Maestro proibisce di dare il santo ai cani e gettare le perle ai porci. Si gettano le perle ai porci, e già abbiamo ascoltato questo pensiero nei Padri, quando persone, che sono insozzate nell'errore e in una cattiva condotta di vita, le si vuole istruire comunicando la conoscenza di Cristo. È chiaro che ci sono dei gradi: il primo è l'annuncio poi c'è la catechesi e infine la mistagogia; qui stiamo parlando della mistagogia: l'annuncio è quello che Gesù fa all'inizio: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*» (Mc 1,15). La catechesi è il progressivo cammino verso la conoscenza che è data dal simbolo apostolico poi più avanti dal Padre Nostro, cioè le verità della fede. Dopo il battesimo vi è la mistagogia che vuol dire condurre dentro la conoscenza dei divini misteri. Quindi voi comprendete che non bisogna spingere per forza le persone a venire all'Eucarestia, perché qui siamo nel grado più alto della mistagogia, bisogna condurle con un cammino di catechesi a conoscere i divini misteri perché se non hanno una sensibilità adeguata nel loro spirito potrebbero disprezzarli, ci vuole una gradualità e un grande rispetto delle coscienze. Quindi costoro, non avendo l'intelligenza dello spirito, calpestanto

queste perle con i loro piedi, il che significa che non accettano e disprezzano quanto è loro comunicato e al colmo dell'ira si avventano contro chi li istruisce, non solo con le parole, ma anche con le azioni. Nella liturgia bizantina prima di comunicare al corpo e al sangue di Cristo si dichiarano le cose sante ai santi, noi abbiamo un altro modo di accostamento, abbiamo la proclamazione dell'Agnello di Dio e la formula del centurione: «Signore io non sono degno». La liturgia bizantina dice: «Le cose sante ai santi», cioè invita i presenti a esaminare sé stessi per vedere in sé stessi se sono in grado di comunicare ai divini Misteri. L'assemblea come risponde? Noi diciamo: «Signore non sono degno», l'assemblea risponde: «Solo uno è Santo, solo uno è il Signore, Gesù Cristo per la gloria di Dio Padre». Cosa vuol dire questa professione di fede? «Io so di non essere santo, di non essere degno dei divini Misteri - come proclamiamo esplicitamente nella nostra Liturgia - ma confido in quell'unico che è Santo, in quello'unico che è il Signore Gesù Cristo». Questo è un atto di fede, noi facciamo un atto di fede attraverso il pentimento, la Chiesa bizantina lo fa attraverso la proclamazione della santità di Dio. Quindi Gesù che è santo ci santifica, illuminatoci con la conoscenza della verità e purificando la nostra coscienza dalle impurità impresse in noi dalle inclinazioni passionali. Dopo la divina liturgia, l'Eucarestia, ciascuno dovrebbe chiedersi? Che cosa ho imparato oggi da questi divini Misteri? Non solo dalla liturgia della Parola, ma anche e soprattutto dalla Liturgia eucaristica? Che cosa si è impresso in me dell'azione del Signore nostro Gesù Cristo che prima ha sacrificato sé stesso offrendosi al Padre e poi, unendo noi alla sua offerta al Padre, si è dato nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue? Che cosa è fiorito in me di conoscenza in questa azione che il Signore ha compiuto? Perché se noi ci poniamo questa domanda alla fine dell'Eucarestia rischiamo che ogni Eucarestia sia simile all'altra, ma non è poi così, perdonatemi se ve lo devo dire, si peggiora: se non si migliora si peggiora, allora dobbiamo farlo davvero non per timore, ma per amore; il Signore ti ha dato una perla in quell'Eucarestia: dove la metti quella perla? Ponila nel tesoro del tuo cuore, se invece tu la prendi e la tratti come una pallina di vetro e non ti ricordi nemmeno che il Signore te l'ha data, allora mi dispiace per i fratelli e amici, temiamo, temiamo. Ecco, dobbiamo vivere i santi misteri con grande attenzione e amore. Se viviamo con umiltà, amore, fede e speranza, allora siamo certi che riceveremo quella perla e la metteremo nel nostro cuore.

Prossima volta: ***Martedì 14.09.2021***

CAP 7 Versetti 07-12